

Betancourt, Uribe «licenzia» Chavez come mediatore

Costernati i parenti di Ingrid, ostaggio della guerriglia colombiana da quasi 5 anni

di Maurizio Chierici

INGRID BETANCOURT sta perdendo l'ultima speranza: il preside della Colombia Uribe ha annullato la mediazione di Chavez con la Farc. Non autorizza più il colloquio con Merulanda, comandante

Tiro Fijo, da 45 anni alla macchia contro il governo di Bogotá, fra i narcos e coi narcos. Rapporto ambiguo. Mediazione cancellata anche per gli altri ostaggi. All'improvviso. Il giorno prima Uribe aveva confermato il mandato fissando il termine nel 31 dicembre. Il giorno dopo ci ripensa aggrappandosi ad una improvvisazione di Chavez, per niente diplomatico e sbadatamente convinto di essere al di sopra delle parti. È successo che a Santiago del Cile, quindici giorni fa, mentre Chavez litigava con re Juan Carlos di Spagna, il presidente venezuela-

no aveva chiesto a Uribe di poter parlare (se necessario nelle trame dei contatti Farc) col generale venezuelano che guida l'antiguerriglia: «Per carità», la risposta che Uribe oggi fa sapere: «Stai lontano dai miei militari: non voglio che li convinci a diventare chavisti». Aria scherzosa che la strana diplomazia di Chavez non deve aver preso sul serio. E l'altra sera quando la senatrice dell'opposi-

Domani a Parigi una manifestazione per chiedere che continuino i negoziati per il rilascio

zione Piedad Cordoba telefonava dall'Avana al generale colombiano Montoya - i due si erano fermati poche ore di ritorno dall'incontro a Parigi con Sarkozy, incontro strategico a proposito della liberazione della Betancourt -; l'altra sera, Piedad Cordoba ha passato il cellulare a Chavez che le sedeva a fianco. Il generale e il presidente si sono parlati. Subito il generale ha informato Uribe. Fibrillazione nel governo di Bogotá e dopo dieci ore ecco il comunicato che disconosce l'intervento di Chavez richiesto tre mesi fa. Subito un portavoce di Sarkozy chiede al presidente Uribe di riconcedere l'appoggio a Chavez. Subito la madre, i figli, l'ex marito di Ingrid e le moglie e i genitori di altri prigionieri, si rivolgono al presidente colombiano pretendendo cambi idea e indicano una manifestazione per domani a Parigi. Ma sarà difficile per due ragioni. Quando Uribe ha dato via libera a Chavez, Washington è rimasto perplesso. Nella regione, la Colombia è l'alleanza sicura e ben retribuito dagli Usa. Un portavoce del Dipartimento di Stato ne ha criticato la «leggerezza» che trascurava la strategia dell'ammini-



Il presidente venezuelano Hugo Chavez con la famiglia di Ingrid Betancourt. Foto Ap

LA SCHEDE

Le tappe principali delle trattative portate avanti da Chavez

4 giugno: Uribe, su richiesta del presidente francese Nicolas Sarkozy, rilascia il guerrigliero Rodrigo Granda, considerato il «ministro degli esteri» delle Farc, arrestato nel 2004.

28 giugno: Le Farc informano che il 18 giugno «nel corso di scontri a fuoco sono morti 11 deputati» provinciali colombiani sequestrati nel 2002.

15 agosto: Uribe autorizza la senatrice di opposizione, Piedad Cordoba, a svolgere un ruolo di «facilitazione» nell'ambito dell'accordo umanitario.

20 agosto: Chavez, in una riunione a Caracas con familiari degli ostaggi in mano alle Farc, annuncia la sua disposizione ad essere mediatore nello scambio umanitario.

31 agosto: Uribe accetta la mediazione di Chavez, già approvata dalle Farc.

7 novembre: Chavez annuncia di aver sostenuto una riunione con un rappresentante delle Farc a Caracas. Si apprende che erano presenti Ivan Marquez, del Segretariato della guerriglia, e Rodrigo Granda, il «ministro degli esteri» delle Farc.

9 novembre: Incontro Uribe-Chavez nel Vertice iberico-americano a Santiago. Il presidente colombiano conferma l'appoggio al suo omologo venezuelano in qualità di mediatore, ma ribadisce il no alla smilitarizzazione di una zona in territorio colombiano.

20 novembre: Chavez si riunisce con Sarkozy a Parigi, mentre a Bogotá Uribe annuncia una «road map» in cui si fissa al 31 dicembre il limite della mediazione; in caso di successo, Chavez potrà incontrare il leader delle Farc, Manuel Marulanda.

strazione Bush. Chavez non è gradito e perché mai proprio Chavez dovrebbe essere protagonista di una liberazione che ne avrebbe

gonfiato i meriti? Il secondo motivo è da sempre meno visibile ma più concreto. Uribe non gradisce Ingrid Betancourt libera

e forse disponibile a rientrare in politica. Il rapimento della Farc più di quattro anni fa gli ha spianato la strada alla presidenza: il ri-

torno di un'antagonista con l'aureola del martirio, la renderebbe imbattibile. E andrebbe in fumo il suo disegno pronto nel cassetto per ricambiare la costituzione per la seconda volta e garantirsi come Chavez l'elezione indefinita. I genitori e i figli della Betancourt da tempo sottolineano la non volontà del presidente di trattare seriamente per riportare a casa la donna sepolta nella foresta assieme ad altri 150 ostaggi di un certo nome. L'entrata in scena del presidente bolivariano aveva consolato il loro ottimismo. Adesso la telefonata al generale scioglie quello che sembrava un appiglio sicuro. Cosa può succedere? Conoscendo Chavez è sicuro che andrà avanti da solo, ma i contatti diventano difficili per l'ostilità delle forze armate colombiane e il gelo di Uribe. La Betancourt ha 46 anni. Chissà dove ricorderà il 23 febbraio 2008 quel quinto anniversario della sua prigionia.

«Sudan, un vertice a Roma nel 2008 per pacificare nord e sud»

La proposta della viceministra Sentinelli. Nel Paese africano si parla di pace ma sia regime che minoranza cristiana allertano le milizie

di Toni Fontana

IL SUDAN, il più grande Paese dell'Africa è di nuovo sull'orlo della guerra. Mentre la ferita del Darfur continua a sanguinare (i ribelli cantano vittoria dopo aver attaccato i governativi), si stanno pericolosamente riaprendo altre lacerazioni mai del tutto rimarginate. Parlando ieri al congresso del suo partito (National Congress Party) il presidente e uomo forte di Khartoum, Omar Hassan al-Bashir, ha gridato tra gli applausi dei sostenitori che il Sudan «non tornerà alla guerra» ed ha esortato gli avversari a riprendere il dialogo. Ma nelle stesse ore è ripreso il reclutamento dei «mujaheddin» ed il governo ha messo in allerta le Forze di difesa popolare, le mili-

zie del regime, invitando i capi ad allestire altri campi di addestramento. Ed anche al sud, cristiano ed animista, fervono i preparativi militari. Il vice-presidente e leader del Splm (storico movimento di guerriglia contro il nord) Salva Kiri è tornato a Juba, capitale delle regioni meridionali, ed ha riunito i suoi sostenitori. Anche lui ha assicurato che non vuole la guerra, ma come il suo avversario, addestra le milizie. Il conflitto tra il nord, arabo e musulmano, ed il sud, di tradizione cristiana, ha insanguinato il Sudan per 17 anni, provocando 2 milioni di morti e 4 milioni di sfollati. Dopo interminabili trattative il primo gennaio del 2005 le parti hanno firmato a Nairobi un accordo di pace che ha favorito la nascita di un governo di unità nazionale. Un mese fa, in seguito ai crescenti contrasti, gli espo-

nenti del sud hanno abbandonato l'esecutivo. Tra i punti non risolti la demarcazione dei confini della regione del Abyei, ricca di petrolio. La ripresa delle ostilità aggraverebbe inevitabilmente la situazione in Darfur dove è in corso un'altra guerra. Di questo è ben consapevole la diplomazia italiana che sta lavorando per evitare una nuova e gravissima crisi nel cuore dell'Africa. Parlando ieri alla commissione Esteri della Camera la vice-ministra Patrizia Sentinelli ha detto che l'Italia «sta lavorando con i principali partner del

Il conflitto tra nord islamico e sud cristiano ha insanguinato il Paese per 17 anni con 2 milioni di morti



Gruppo di Contatto per una conferenza internazionale per il rilancio del processo di pace

tra nord e sud». Il proposito è quello di giungere, all'inizio del 2008, alla convocazione di un

summit a Roma dove è recentemente venuto il presidente sudanese, ricevuto anche in Vaticano. Patrizia Sentinelli ha spiegato che «nelle prossime settimane» la diplomazia italiana avvierà contatti sia con gli ambienti presidenziali che con gli ex-ribelli del sud. Una prima reazione positiva all'annuncio dell'iniziativa italiana è venuta da Parigi dove una fonte del ministero degli Esteri ha detto che la Francia «è favorevole a tutto ciò che può favorire il dialogo». In settembre il capo della diplomazia francese

Un nuovo scontro potrebbe aggravare la tragica situazione del Darfur

Kouchner aveva accennato alla necessità di avviare una verifica «della tenuta del processo di pace». La vice-ministra Sentinelli ha anche detto che sul fronte del Darfur sono stati registrati «timidi segnali di ripresa del dialogo». Il 27 ottobre scorso è fallito il tentativo di composizione del conflitto avviato dal colonnello Gheddafi. Alla riunione, che si è svolta a Sirte, non erano rappresentati i principali movimenti della guerriglia del Darfur. Da allora i combattimenti si sono moltiplicati ed anche ieri uno dei gruppi ribelli (Slm/a) ha rivendicato un attacco contro i janjaweed, le milizie sostenute da Khartoum. Cattive notizie anche da Addis Abeba dove fonti dell'Unione Africana ammettono che mancano soldati, equipaggiamenti e fondi per avviare la missione «ibrida» (Ua-Onu) in Darfur.

Madrid, restrizioni al commercio delle armi

Varata dal Parlamento una legge che aumenta i controlli sull'export. «Decisione storica»

MADRID Il Parlamento spagnolo ha approvato ieri la nuova legge sul controllo del commercio delle armi. Hanno votato a favore quasi tutti i gruppi della Camera, dopo importanti emendamenti che hanno garantito anche l'appoggio delle principali organizzazioni ecologiste, per le quali la normativa varata può essere definita «storica». Nessun voto contrario, i soli astenuti sono stati gli indipendentisti catalani di Erc e il Partito nazionalista basco (Pnv). Erc ha denunciato la «insufficiente trasparenza» dei meccanismi della legge. Il portavoce del Psoe, Celestino Perez ha affermato che la legge pone la Spagna all'avanguardia nella lotta contro il traffico illegale di armi grazie al rafforzamento, in particolare, del ruolo

del parlamento nel controllo delle esportazioni. «Il testo, che rafforza il controllo e la trasparenza delle esportazioni, ha raccolto le modifiche proposte da Izquierda Unida (Iu) e quindi abbiamo votato la legge», hanno detto fonti di Iu, partito che ancora poche settimane fa denunciava proprio la mancanza di trasparenza e controlli e che ha apprezzato il modo in cui la normativa è stata modificata nel passaggio parlamentare. «È una legge che può essere considerata storica, il risultato di 10 anni di lavoro», è stato il commento di Mabel Gonzalez, responsabile del settore armamenti di Greenpeace, ricordando che nel 2006 la Spagna ha raddoppiato le esportazioni di materiale milita-

re rispetto al 2005 superando gli 845 milioni di euro. Izquierda Unida, Independentisti catalani, insieme a Greenpeace e Amnesty International avevano chiesto - e hanno effettivamente ottenuto - che la legge assumesse il Codice di condotta europeo del 1988 che impedisce di esportare alcuni tipi di armi verso Paesi in guerra o materiale in uso alla polizia in nazioni che non rispettano i diritti umani. Il governo è tenuto a riferire regolarmente al parlamento sul commercio degli armamenti. I controlli, con soddisfazione degli ambientalisti, saranno estesi anche alla vendita di armi da caccia e da tiro. Il testo deve ora passare all'esame del Senato.

Scudo anti-missile, Putin: con Bush passi avanti

Telefonata tra i due presidenti. Il capo del Cremlino: ci sono state fatte nuove proposte

MOSCA La questione dello scudo antimissile americano è stata affrontata due giorni fa al telefono dal presidente russo Vladimir Putin con il suo omologo americano George W. Bush: «Sembra che le nostre preoccupazioni siano state capite». Lo ha detto lo stesso Putin al termine di una conferenza stampa congiunta con il presidente del Consiglio italiano Romano Prodi, ieri in visita a Mosca. «Qualche giorno fa ho parlato del problema dello scudo antimissile al telefono con il presidente americano Bush - ha detto il presidente russo, confermando di aver discusso dei problemi legati al nuovo sistema d'arma direttamente con il presidente statunitense -. Le nostre opinioni sono state sentite da parte statunitense, sono sta-

te fatte alcune proposte durante la visita dei ministri degli Esteri e della Difesa a Mosca, aspettiamo che queste proposte vengano messe su carta e ci vengano inviate». «Ci sono alcuni avanzamenti», ha comunque concluso Putin che ha voluto far sapere che «anche i rapporti con la Polonia si sviluppano in chiave positiva. Ai nostri specialisti è stato dato accesso alle aziende agricole polacche e ora è opportuna una visita del ministro dell'Agricoltura». I rapporti con Varsavia si erano molto deteriorati per la disponibilità offerta dall'allora governo Kaczynski agli Stati Uniti - per ospitare una base missilistica connessa allo scudo - e si erano tradotti in una guerra commerciale sull'export di carne.

Solo martedì scorso Putin aveva ribadito l'urgenza di aumentare l'arsenale strategico russo, come risposta all'eventuale realizzazione dello scudo anti-missile americano - che prevede anche una centrale radar nella Repubblica Ceca. Mosca ha già annunciato, come contromisura, la sospensione del trattato sulle armi convenzionali in Europa, decisione che dovrà essere definitivamente formalizzata il prossimo 12 dicembre. Putin ha sempre definito lo scudo americano come una minaccia diretta contro la sicurezza della Federazione Russa, respingendo le rassicurazioni di Washington che definisce il nuovo sistema missilistico come una difesa necessaria contro stati canaglia quali l'Iran.